

LA CRISI ITALIANA

«Subito in Parlamento i temi del lavoro»

● **Bersani rilancia il secondo punto** ● **Lettera a Celentano** ● **Dossier stipendi, querela a Dagospia**

VIRGINIA LORI
ROMA

Da ieri sul sito del Pd si può leggere il secondo degli otto punti del programma di un governo «per il cambiamento» che ha indicato Pier Luigi Bersani: il lavoro, subito dopo le misure per uscire dalla «gabbia dell'austerità».

Creare occupazione, il lavoro, il pagamento dei crediti arretrati della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, l'eliminazione dell'Imu sull'80 per

cento delle prime case, la riduzione del prelievo fiscale su lavoro, investimenti e redditi più bassi, investimenti per l'agenda digitale e la banda larga: sono alcune delle proposte che compongono questo secondo punto. Un questionario sul sito è aperto ai contributi di cittadini e militanti.

Tra le proposte del Pd sul lavoro c'è innanzitutto la lotta alla precarietà: «Un'ora di lavoro stabile deve essere più conveniente di un'ora di lavoro precario»; si parla poi di «salario minimo per

chi non ha un contratto», di «superare le rigidità della legge Fornero», di introdurre «diritti di cittadinanza per tutte le forme di lavoro», di «salvaguardare gli esodati» e di incentivare l'occupazione femminile con «detrazione fiscale per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori».

Pier Luigi Bersani ieri pomeriggio si è andato a registrare a Montecitorio, e ieri mattina ha parlato al telefono con Adriano Celentano: il cantante gli aveva chiesto di fare il premier ma accettando tutti i punti del programma di Grillo. «Caro Adriano», grazie mille, ha risposto Bersani anche con un lettera, ma se alcuni punti del programma a 5 stelle sarebbe «pronto ad accoglierli» perché «non lontani dai

nostri nel campo dell'ambiente e dell'economia verde, dell'agenda digitale e dei temi dell'innovazione tecnologica, dei costi e della sobrietà della politica e della semplificazione burocratica», altri punti per il leader Pd «sono invece per me inaccettabili». Però afferma che si può discutere di tutto purché nessuno metta «davanti all'altro qualcosa di inaccettabile».

Più ostico il tema del finanziamento ai partiti: Grillo ha chiesto al Pd di rinunciare ai 48 milioni di rimborsi. Bersani si è detto pronto a «trasferire il finanziamento pubblico in una nuova logica di piccoli finanziamenti privati», purché ci siano norme per la «trasparenza della vita interna dei partiti e perché la politica non sia solo per miliardari». Questo è un punto di

contrasto anche con Matteo Renzi, il quale su Facebook spiega che «nessuno vuole "sabotare" il tentativo di Bersani» ma, se lui accettasse di abolire i fondi «avrebbe qualche chance in più - non in meno - di farcela».

E dalla segreteria Pd il tesoriere Antonio Misiani annuncia querela «in sede civile e penale» contro il sito *Dagospia*, che ha pubblicato un dossier con gli stipendi dei dipendenti democratici. «Più che un dossier», una «patacca che contiene una quantità di informazioni errate e di cifre campate per aria», ha detto Misiani, «una due diligence all'americana (o, meglio, alla ribollita...)», una «squallida operazione» contro «persone che lavorano e che meritano rispetto».

«Fondi pubblici, il tema non è sì o no ma la trasparenza»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Per Nico Stumpo, responsabile Organizzazione del Pd, affrontare la questione in termini di «finanziamento pubblico sì o no» è già un errore.

Stumpo, che ne pensa della discussione in atto?

«Il tema è importante. Che ci siano soggetti politici organizzati e che, per permettere a tali soggetti di dare la possibilità a tutti i cittadini di partecipare, si possa accedere ai finanziamenti pubblici, è un fatto fondamentale. Certo, questi finanziamenti devono essere correlati a un rigoroso modello di democrazia e di trasparenza. Vanno tenuti insieme questi principi e poi possiamo discutere le modalità e le forme dei finanziamenti. Ma non penso si possa fare solo una discussione contro i rimborsi pubblici».

C'è chi dice che ora le polemiche interne, oltre a quelle esterne, non hanno senso. Lei che ne pensa?

«Sulla questione generale, noi abbiamo da tempo avanzato la proposta di regolare per legge le modalità di finanziamento, partendo dall'articolo 49 della Costituzione. In questi ultimi anni sono stati presentati vari disegni di legge, ma noi dall'opposizione non abbiamo mai potuto arrivare fino in fondo. Sul fronte interno, l'utilizzo di questa discussione per battaglie politiche o schermaglie è sbagliato. Nelle vicende di queste ore si gioca con la dignità delle persone che lavorano dentro il partito e queste sono cose da maneggiare con estrema cautela».

E il dossier sui costi dei dipendenti del Pd attribuito a Renzi?

«Matteo Renzi ha smentito e questo è un bene. Ciò che non va è che qualcuno abbia fatto un uso politico improprio di documenti interni, nei quali tra l'altro non c'è nulla da nascondere, a parte il mancato rispetto della privacy di alcune persone e le imprecisioni tra netto e lordo per diversi stipendi, che sta causando un ingiustificato imbarazzo a chi viene contattato in queste ore, con richieste di informazioni. Ogni atto di sciacallaggio sulla vita privata delle persone è da condannare e questo vale anche per chi pensa di fare controinformazione e in realtà fa spazzatura».

Quel documento in ogni caso cita anche lei, con uno stipendio di 6mila euro. E poi si parla di altre 5 persone sottoposte e due segretarie...

«Intanto io guadagno al netto come tutti gli altri membri della segreteria. Quella cifra è assolutamente falsa. Le altre persone citate non lavorano per me ma per l'organizzazione del partito, e sono un numero irrisorio se paragonato con il passato. Sono gli stessi con cui ho organizzato le primarie e mi auguro che quando lo stesso compito toccherà a qualcuno altro,

L'INTERVISTA

Nico Stumpo

«Il dossier sul Pd? Grave che qualcuno abbia fatto un uso improprio di documenti interni, nei quali tra l'altro non c'è nulla da nascondere»



questo sia grado farlo con otto persone e col budget messo a disposizione da Misiani. Per questo io ringrazio tutte le persone che lavorano al partito con un impegno incredibile e che non si meritano di essere trattate come sta avvenendo in queste ore. Noi ci chiamiamo Partito democratico e pensiamo che si debba dare dignità a chi svolge un lavoro. Tra l'altro non sono cifre basse, né altissime, ma tali da consentire di fare con serenità un lavoro importante, in quello che oggi è il partito che porta avanti delle trattative per governare il Paese, con orari che vanno spesso oltre il dovuto, per una scommessa collettiva e non solo per lo stipendio».

Nel merito, però, come crede ci si debba regolare in tema di fondi pubblici?

«L'altro giorno in un'intervista Al Gore spiegava le ragioni del fallimento del finanziamento pubblico negli Usa. Lì quello privato è risultato vincente perché alimentato dall'industria delle armi e dalle assicurazioni sanitarie. Lo dice Al Gore, non io. E così si capiscono alcune cose della politica Usa. Io a partiti finanziati da privati e trasformati in lobby di interesse, preferisco forze che possano dimostrare la propria trasparenza e non essere condizionate. Renzi preferisce un altro modello e su questo ci confronteremo».

Ma il Pd ha fatto tutto ciò che poteva?

«Nelle condizioni date, è l'unico partito che fa certificare da una società esterna il bilancio, visibile a tutti. Siamo stati noi a proporre il dimezzamento dei finanziamenti pubblici ai partiti e l'abolizione del vitalizio ai parlamentari. Si può fare altro? Ragioniamoci. Non è un problema aumentare controlli e la trasparenza. Ma non si può dire che "tutti sono uguali"».



LAZIO

Zingaretti s'insedia: «Subito al lavoro»

«Lavoreremo pancia a terra per essere degni della fiducia dei cittadini». È l'impegno assunto dal neo presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, nel giorno del suo insediamento. «Ci rimborcheremo subito le maniche - ha dichiarato entrando nella sede regionale di via Cristoforo Colombo - e ci metteremo al lavoro per dare una mano all'Italia, che ne ha bisogno, alla crescita, allo sviluppo e alla costruzione di una fase nuova anche per l'economia nazionale».

«Abolire i rimborsi e basta: altrimenti non siamo credibili»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

«Basiamoci solo sulle offerte: il partito dovrà rispondere alle persone che non solo ti hanno dato il voto ma che ti hanno anche finanziato»



«Il finanziamento pubblico ai partiti va totalmente abolito. Lo dicevamo con Matteo durante la campagna per le primarie e lo ribadisco ancor di più dopo il segnale di cambiamento radicale che le elezioni hanno dato. Diversamente il Pd sarà spazzato via». Roberto Reggi, risponde dopo aver finito di lavorare: dopo le primarie è tornato al suo posto di ingegnere idraulico a Sesto San Giovanni. E premette: «Non voglio polemizzare con nessuno».

Reggi, lei dunque chiede l'abolizione totale del finanziamento pubblico?

«Qua sta cambiando il mondo. Nessuno si può più permettere l'idea novecentesca del partito. E ancor di più la sua struttura pesante. Bisogna andare verso forme nuove che comunque intercettano il disagio e che consentono un dialogo con i cittadini, quello che dovrebbero essere la mission di un partito».

Quindi il Pd dovrebbe sottoscrivere la proposta di Grillo e rinunciare a tutta la parte dei rimborsi elettorali e al finanziamento pubblico?

«Non si tratta di firmare quello che ci chiede Grillo. Casomai si trattava di proporlo prima, come ha chiesto Matteo (Renzi, ndr) durante tutte le primarie. Ora ci troviamo ad inseguire e lo faremo sempre anche se portiamo avanti la proposta anche giusta che ha fatto Bersani di legare la riduzione del finanziamento pubblico ad una legge sui partiti. Dal punto di vista mediatico questa strategia è sbagliata perché le persone la percepiscono come un tentativo di crearsi alibi: come per la legge elettorale che dobbiamo cambiare da sette anni e non ci siamo mai riusciti».

Il rischio però, come dice Bersani, è che la politica poi la faranno solo i miliardari...

«Non è così e la nostra campagna per le primarie lo dimostra. Noi abbiamo girato l'Italia in camper e creato una rete fortissima basandoci solo sulle offerte dei sostenitori. È un modello che può funzionare anche per il partito perché ti porta a dover rispondere alle persone che non solo ti hanno dato il voto ma che ti hanno anche finanziato, ti costringe a confrontarti con loro e a mantenere aperto un dialogo. La rete che abbiamo creato per le primarie, è che è pronta a ripartire in qualsiasi momento, era partecipazione allo stato puro».

Il caso del finanziere Davide Serra però è rischioso...

«Quella vicenda è stata usata in maniera strumentale. Non so di quanto fosse il suo finanziamento a Matteo perché non mi occupavo di quello, ma di sicuro non lo ha condizionato».

Un limite alle offerte però va messo...

«Certo che va messo, anche se non sono in grado di stabilirlo. Il modello americano funziona in questo modo, solo durante le elezioni ci sono finanziamenti pubblici. Il finanziamento diffuso permetterebbe anche di mantenere un minimo di struttura, di non far perdere il lavoro alle persone che ci lavorano. Io capisco lo sforzo che il Pd ha già fatto, la riduzione dei dipendenti. Ma bisogna fare molto di più».

Avete quindi in mente il partito liquido evocato da Veltroni?

«Qua non si tratta di fare un partito liquido o solido. Qua si tratta di fare i conti con la realtà del Paese. Anche i nostri militanti, e io ormai sono uno di loro e da questo ruolo umilmente parlo, non sono più disposti a tollerare un partito che parla dall'alto di un piedistallo di milioni e milioni di finanziamento pubblico. Il problema di fondo è che la politica non può più essere un mestiere per tutta la vita».

Ma nel resto del mondo, in Germania, in Francia il politico è ancora una professione. E stimata...

«Io penso all'esempio di Blair che ha governato dieci anni e poi se n'è andato. Capisco che sia difficile da accettare, soprattutto per chi ha dato la vita per un partito. Ma l'alternativa è venire spazzati via da Grillo, o da movimenti di questo tipo. Io penso che anche noi sindaci (Reggi è stato sindaco di Piacenza, ndr) dobbiamo comportarci in questa maniera. Quando si finisce il mandato o si perde si va a casa. Matteo aveva lanciato questo messaggio: la politica deve essere un servizio, non una professione».